

BES E URBES

Indicatori del benessere equo e sostenibile

Cnel e Istat hanno unito le forze per definire un insieme condiviso di indicatori utili a definire lo stato e il progresso del nostro paese. Per questo è stato costituito un comitato di esperti ed esperte che ha coinvolto le istituzioni, l'associazionismo femminile, ecologista e dei consumatori. L'obiettivo è stato quello di misurare il "benessere equo e sostenibile" (BES) – al di là del Pil – analizzando livelli, tendenze temporali e distribuzioni delle diverse componenti del BES, così da identificare punti di forza e di debolezza, differenze di genere, particolari squilibri territoriali o gruppi sociali avvantaggiati/svantaggiati, anche in una prospettiva intergenerazionale. Il risultato è sintetizzato nel primo rapporto pubblicato lo scorso marzo, *BES 2013, il benessere equo*

e sostenibile in Italia; gli indicatori selezionati – tra i quali troviamo *salute, ambiente, istruzione e formazione, lavoro e conciliazione dei tempi di vita e di lavoro* – possono diventare un riferimento costante e condiviso in grado di segnare la direzione del progresso.

A partire dagli indicatori BES, una rete di città metropolitane sta sperimentando la misurazione del *benessere urbano equo e sostenibile UrBES*. Il Comune di Bologna e di Genova hanno effettuato una prima indagine nel 2012 coinvolgendo i cittadini, che si sono espressi sulla misurazione della qualità della vita. A Parma avviato il percorso per una nuova Comunità, un patto tra cittadini e amministratori capace di orientare lo sviluppo del territorio verso una nuova prosperità.

BES 2013, IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

NATO DA UN PROGETTO DI ISTAT E CNEL E PUBBLICATO LO SCORSO MARZO, IL PRIMO RAPPORTO SUL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE (BES) IN ITALIA OFFRE UNALENTE ATTRAVERSO LA QUALE LEGGERE LO STATO DELLE CONDIZIONI SOCIALI, ECONOMICHE E AMBIENTALI DEL PAESE. IL SET DEGLI INDICATORI, I RISULTATI E GLI SVILUPPI NELL'INTERVISTA A LINDA LAURA SABBADINI (ISTAT).



Quali sono gli obiettivi e le finalità del recente rapporto Istat-Cnel sul benessere equo e sostenibile in Italia?

Il rapporto BES 2013 si propone di offrire una lente attraverso la quale leggere lo stato delle condizioni sociali, economiche e ambientali del paese. Costruito sulla base di un set di 134 indicatori relativi a 12 dimensioni del benessere selezionati attraverso un lungo processo deliberativo, il progetto ha coinvolto istituzioni, parti sociali, società civile, esperti delle diverse materie e cittadini in genere. Sindacati, associazioni di categoria, ambientalisti, associazioni femminili, consumatori e diverse associazioni hanno lavorato in stretto raccordo definendo i domini e discutendo con la commissione scientifica incaricata presso l'Istat.

La riflessione su come misurare il benessere e su quali ne sono le dimensioni è anche una riflessione su come la politica definisce i suoi obiettivi e valuta i risultati della sua azione. In altri termini, si tratta di fare del BES uno strumento cardine del funzionamento delle istituzioni nazionali. L'entusiasmo e la competenza con i quali le parti sociali rappresentate nel Comitato Istat-Cnel hanno lavorato e stanno lavorando uniti all'interesse crescente

da parte degli enti locali testimoniano l'importanza di questo progetto, che affronta peraltro le sfide poste dalla crisi economica su concetti come *crescita, equità e sostenibilità*.

Quali sono gli aspetti più significativi emersi nel primo rapporto, con particolare riferimento al tema benessere e ambiente?

L'Italia sta attraversando una profonda crisi dal punto di vista del benessere economico e del lavoro, e più in generale dell'equità, che si affianca a una più generale crisi istituzionale. I livelli di fiducia nelle istituzioni e nella politica sono molto bassi e ciò si riflette anche nei confronti della fiducia tra le persone: solo il 20% dei cittadini si fida degli altri contro il 60% registrato dei paesi nordici. Le reti familiari sono di supporto e così anche il volontariato, anche se particolarmente carenti al Sud.

L'Italia presenta anche grandi ricchezze come il suo *patrimonio paesaggistico, ambientale e culturale* poco valorizzato e tutelato. Emergono però segnali contraddittori rispetto alla *qualità del suolo e del territorio*: aumenta la disponibilità di verde urbano (rispetto al 2000, nei capoluoghi di provincia sono fruibili 3,1 m² in più per abitante) e delle aree

protette, ma il *dissesto idrogeologico* rappresenta ancora un grave rischio su tutto il territorio nazionale.

C'è poi il *rischio per la salute e per l'ambiente naturale* dovuto all'inquinamento presente in diverse aree del paese. Attualmente i siti di interesse nazionale da bonificare sono 57, per un totale di 545 mila ettari, l'1,8% del territorio nazionale.

Anche l'acqua e la qualità dell'aria sono aspetti che riguardano direttamente il benessere e la salute umana. I consumi di acqua potabile, 253 litri per abitante al giorno nel 2008, sono in linea con quelli europei e si mantengono pressoché costanti dal 1999, anche se permane una dispersione del 32% per le inefficienze delle reti di distribuzione ed emergono criticità nell'irregolarità della distribuzione soprattutto in regioni come Calabria e Sicilia.

Per ciò che riguarda l'inquinamento dell'aria, nelle maggiori città italiane nel corso del 2011 si è superato per 54,4 giorni il livello di PM₁₀ (particolato atmosferico); si tratta di un aumento rispetto ai 44,6 del 2010, con conseguenze negative per la protezione della salute umana.

Crescono i consumi di energia da fonti rinnovabili, passando dal 15,5% del totale



dei consumi del 2004 al 22,2% del 2010, un livello superiore alla media dell'Unione europea (19,9%). Il consumo di risorse materiali interne è invece in diminuzione, anche se è troppo presto per parlare di una tendenza alla "dematerializzazione" dell'economia italiana. Infine, diminuiscono anche le emissioni antropiche di gas climalteranti derivate dalle attività produttive e dai consumi finali delle famiglie: da 10 tonnellate di CO₂-equivalente per abitante del 2003-2004 si è scesi a poco più di 8 del 2009, anche se su questo dato ha influito molto la crisi economica.

Qual è stato il percorso di selezione degli indicatori più appropriati nel descrivere la relazione benessere-ambiente-sostenibilità?
 Un ambiente "vitale" è un requisito essenziale per garantire un autentico benessere. Acqua pulita, aria pura e cibo non contaminato sono possibili solo in un contesto ambientale "sano" in cui la dimensione naturale si integri con le attività umane produttive e sociali. Le nostre società devono imparare a vivere entro i limiti di un solo pianeta. La disponibilità e l'uso da parte dell'uomo di beni e servizi naturali richiedono l'attribuzione di una dimensione centrale al patrimonio naturale nei nostri sistemi economici; esso costituisce la base fondamentale della fornitura di beni e servizi essenziali al benessere umano, come dimostrato da importanti rapporti internazionali e da una ricca letteratura scientifica. Inoltre, una valorizzazione delle risorse ambientali dà a tutte le categorie sociali la possibilità di fruire dei beni tangibili e intangibili che offre la natura, contribuendo così a diminuire le disuguaglianze.

BES 2013, GLI INDICATORI AMBIENTALI

- Acqua potabile:** volume pro capite giornaliero di acqua erogata (litri per abitante al giorno). Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
- Qualità delle acque costiere marine:** percentuale di coste balneabili sul totale delle coste. Fonte: Istat, elaborazione su dati ministero della Salute.
- Qualità dell'aria urbana:** numero di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM₁₀ (50 µg/m³). Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
- Disponibilità di verde urbano:** metri quadrati di verde urbano per abitante. Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.
- Aree con problemi idrogeologici:** percentuale delle aree franose sulla superficie territoriale totale. Fonte: Ispra, Progetto Iffi.
- Siti contaminati:** numero ed estensione dei siti di interesse nazionale (Sin) in ettari. Fonte: ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare.
- Aree terrestri protette:** percentuale dell'estensione delle aree protette terrestri sulla superficie territoriale totale. Fonte: ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare.
- Aree marine protette:** superficie delle aree marine protette in ettari; è escluso il Santuario dei mammiferi marini. Fonte: ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare.
- Aree di particolare interesse naturalistico:** percentuale delle aree comprese nella Rete Natura 2000 sulla superficie territoriale totale. Fonte: ministero dell'Ambiente, della tutela del territorio e del mare.
- Preoccupazione per la perdita di biodiversità:** percentuale di persone di 14 anni e più che ritiene l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie sul totale delle persone di 14 anni e più. Fonte: Istat, indagine Aspetti della vita quotidiana.
- Flussi di materia:** quantità di materiali trasformati in emissioni, rifiuti o nuovi stock limitati al consumo materiale interno in milioni di tonnellate. Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia.
- Energia da fonti rinnovabili:** percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi. Fonte: Terna
- Emissioni di CO₂ e altri gas clima alteranti:** tonnellate di CO₂ equivalente per abitante. Fonte: Istat, Conti di tipo Namea.

Sul sito dedicato www.misuredelbenessere.it sono disponibili documenti sul progetto BES, il rapporto 2013 e altre risorse correlate sulle esperienze nazionali e le misure di benessere nel mondo.

La selezione degli indicatori è stata effettuata da una commissione scientifica di altissimo livello, organizzata in gruppi tematici coordinata dall'ex presidente dell'Istat Giovannini e da me.

Il gruppo tematico Ambiente ha individuato sei dimensioni per descrivere in modo efficace il contributo essenziale dell'ambiente al benessere collettivo. La qualità delle acque e dell'aria, la preservazione dei suoli, delle loro capacità rigenerative e della naturalità degli ecosistemi marini e terrestri sono tutti fattori che garantiscono un maggior livello di benessere, ma sono determinanti anche la biodiversità marina e terrestre, incluso il paesaggio, per garantire la produzione di risorse e la purificazione di acque, aria e suoli. Un'altra dimensione considerata, trasversale a questi elementi, è la *valutazione soggettiva della situazione ambientale*. Tra i criteri individuati rientra anche il consumo di energia da risorse rinnovabili, che ha un impatto ambientale molto inferiore a forme di produzione che consumano materie prime rilasciando prodotti inquinanti o climalteranti.

In base ai risultati questi indicatori sono risultati adeguati e sufficienti?

Gli indicatori selezionati si sono dimostrati adeguati, anche se il progetto BES deve considerarsi in divenire e il rapporto BES 2013 rappresenta la prima fase di un percorso esplorativo e conoscitivo che va approfondito in termini di analisi e di produzione di informazione statistica.

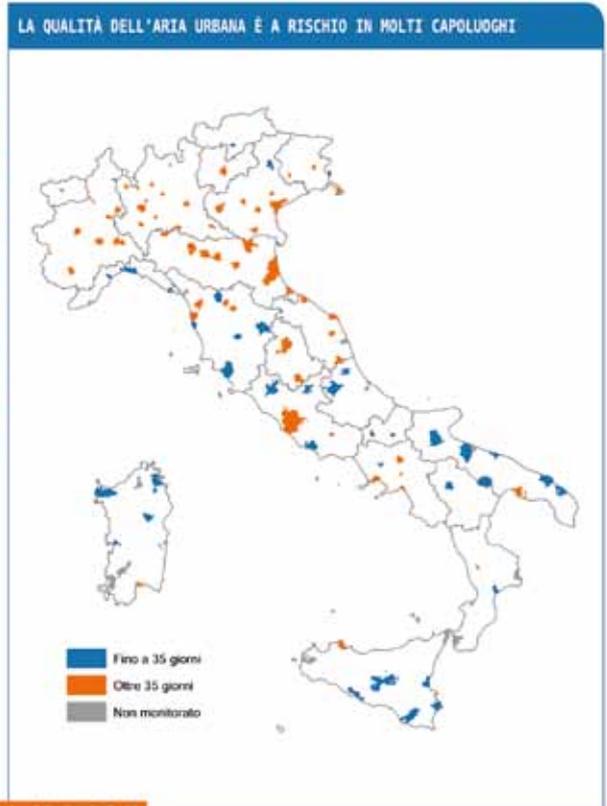
Sviluppi saranno possibili sulla qualità delle acque costiere marine, degli ecosistemi delle acque interne e dell'aria. Per il suolo, sono allo studio indicatori relativi alle aree a rischio idrogeologico (frane e alluvioni) e all'impermeabilizzazione. Ulteriori approfondimenti e analisi dovranno essere effettuati anche per i siti contaminati, le violazioni ambientali, le alterazioni della fascia costiera. Per quanto riguarda la biodiversità sarà necessario considerare la possibilità di elaborare indicatori riferiti agli habitat terrestri e marini integri, che rappresentino una garanzia per il mantenimento delle specie animali e vegetali, e agli habitat di elevato pregio ambientale. Per il calcolo delle emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti risulta di notevole importanza la produzione dei dati a livello regionale con una maggior frequenza temporale.

Quali sono gli sviluppi futuri del progetto? Possiamo pensare a una revisione degli indicatori che concorrono a misurare il Pil o

BES 2013

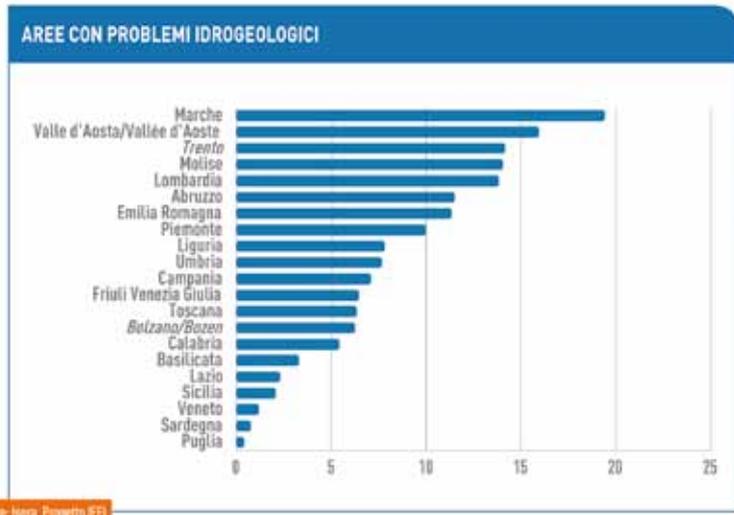
Rappresentazione degli indicatori Qualità dell'aria urbana e Aree con problemi idrogeologici.

Fonte: Istat-Cnel, BES 2013, capitolo 10, Ambiente.



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

Nel 2011, nei capoluoghi in cui è monitorato il materiale particolato PM₁₀ (100 comuni), il numero medio di superamenti del valore limite per la protezione della salute umana si è attestato a 54,4 giorni, in aumento rispetto agli ultimi anni, nel corso dei quali i valori erano diminuiti dai 68,9 giorni del 2007 ai 44,6 giorni del 2010.



Percentuale delle aree franose sulla superficie totale. Anno 2007

Fonte: Ispra, Progetto PFI

a un uso integrato del Pil e degli indicatori BES?

I prossimi passi sono legati sostanzialmente a due attività ancora rimaste incompiute. La prima è la costruzione di indici composti per produrre un indicatore per ciascuna delle 12 dimensioni, ciò faciliterebbe la comprensione dei risultati a una platea più ampia, attualmente presentati con i 134 indicatori. Non pensiamo, tuttavia, di produrre una misura unica del benessere,

poiché l'eterogeneità dei temi trattati difficilmente permetterebbe a un unico numero di essere chiaramente leggibile. Bisognerà poi individuare misure relative alla *sostenibilità futura del benessere*, una sfida che molti già stanno raccogliendo e che ancora non ha una risposta univoca, mentre elementi di equità sono stati analizzati per tutti gli indicatori selezionati. C'è, infine, la complessa valutazione della distribuzione intergenerazionale. In merito, uno

specifico gruppo di lavoro presso l'Istat sta definendo una proposta per il caso italiano. I lavori che stiamo portando avanti nell'ambito del BES non mirano a modificare il Pil, ma a fornire una *misurazione quanto più esaustiva del concetto complesso e multidimensionale del benessere*, che troppe volte in passato è stato erroneamente identificato con il Pil che, dal canto suo, continuerà a fare il suo "mestiere", sempre più affiancato da componenti allargate della contabilità nazionale: i cosiddetti *conti satellite*. La contabilità ambientale è già ampiamente sviluppata e stiamo lavorando su aspetti legati al capitale umano e al capitale sociale.

È soddisfatta di come è stato accolto il rapporto? Quale potrà essere l'utilizzo del rapporto da parte degli amministratori e della politica?

I media lo hanno accolto bene, con un'ottima copertura su tutti i mezzi, sia nazionali, sia locali. Mi auguro che continuino ancora a utilizzare le informazioni contenute nel rapporto e che si continui a valutare il benessere e le sue dimensioni attraverso uno strumento solido come il BES.

Oltre alla presentazione presso la Camera dei deputati, abbiamo tenuto anche un seminario tecnico con gli esperti del Senato per approfondire gli aspetti metodologici e il possibile utilizzo dello strumento da parte della politica. Ad esempio, le relazioni tecniche di accompagnamento delle leggi potrebbero valutare l'impatto degli interventi di più ampio respiro rispetto ai 12 domini che abbiamo identificato. Inoltre potrebbe essere sviluppata una *suite* di modelli statistici ed econometrici in grado di integrare gli aspetti economici, sociali e ambientali, così da sostenere le analisi volte alla valutazione *ex ante* delle politiche pubbliche. Gli indicatori selezionati potrebbero essere anche oggetto di campagne informative nell'ambito degli spazi dedicati all'informazione istituzionale. Infine, l'elaborazione della base informativa necessaria alla misura del BES, anche a livello territoriale dettagliato (regioni, province, aree metropolitane ecc.), potrebbe essere inserita tra i compiti obbligatori del Sistema statistico nazionale. In questa direzione, l'Istat si sta muovendo con i comuni delle città metropolitane nell'ambito del progetto UrBES per declinare gli indicatori del benessere su scala provinciale e comunale. Non avremo più solo *il* BES ma *i* BES. Siamo usciti già con il primo rapporto UrBES sul benessere delle città costruito

insieme alle grandi città del paese e a Laboratorio urbano, che riporta l'analisi di 25 indicatori fondamentali. È un primo passo per arrivare alla costellazione dei BES sul territorio.

Il concetto di *benessere urbano* sarà sempre più legato alla dimensione delle *smart cities*. Avrà senso che le città siano sempre più *smart*, nella misura in cui ciò farà crescere il benessere delle città. In questo senso non basteranno gli indicatori del BES nazionali declinati a livello locale, ma avremo bisogno di indicatori mirati e adeguati ai distinti livelli territoriali. È la nuova sfida che abbiamo lanciato con i grandi comuni e anche con alcune province.

Linda Laura Sabbadini

Direttore del Dipartimento Statistiche sociali e ambientali, Istat

Intervista a cura di **Daniela Raffaelli**, redazione Ecoscienza



SMART CITY EXHIBITION 2013 A BOLOGNA DAL 16 AL 18 OTTOBRE

Smart City Exhibition è la manifestazione frutto della partnership tra ForumPA e Bologna Fiere. L'iniziativa si pone come momento centrale nel trend che vede ormai la politica per le **città intelligenti** come una priorità europea e nazionale. Le grandi opportunità date dai fondi comunitari e la messa in cantiere dei progetti nazionali sulle *smart city* e *smart community* rendono infatti sempre più necessari, per non essere sprecate, momenti di riflessione e di incontro tra i protagonisti per utilizzare al meglio questa grande occasione di innovazione, costruendo politiche sostenibili, lungimiranti ed effettivamente utili a rispondere ai crescenti e multiformi bisogni che, in questo momento di crisi, esprimono i cittadini.

Tra gli **obiettivi** della manifestazione:

- mettere a fuoco i passaggi necessari a un approccio strategico e olistico all'ecosistema urbano, chiarire il ruolo della tecnologia nei tre livelli *piattaforma di rete, applicativi verticali* (scuola, sanità, welfare, ambiente, energia, mobilità ecc.), *periferiche*, della sensoristica, dei *device*
- proporre momenti di sensibilizzazione e di formazione per la classe dirigente politica e amministrativa sul tema delle nuove città
- individuare e divulgare le migliori esperienze italiane e internazionali
- costruire un set di documentazione sui singoli aspetti della *smart city* che possa costituire una cultura condivisa che sia la base delle politiche per le città intelligenti
- confrontarsi sui nuovi modelli di *procurement* e di *partnership* pubblico-privata che rendano possibile investimenti lungimiranti per migliorare la qualità del vivere urbano
- offrire ai cittadini e all'opinione pubblica un resoconto puntuale e indipendente sullo stato dell'arte dell'innovazione nelle città, con particolare attenzione alla *accountability*.

Oltre a una serie di eventi intermedi organizzati durante l'anno, gli **strumenti** della manifestazione sono i grandi eventi di presentazione dei temi, i laboratori tematici, le sessioni dedicate all'approfondimento dei temi e all'elaborazione di documenti operativi per facilitare l'attuazione di coerenti politiche, i convegni di approfondimento e la sezione espositiva.

Alla realizzazione delle iniziative firmate da ForumPA e da BolognaFiere collabora un'ampia rete di *partner* scientifici e di istituzioni patrocinanti.



UNO SGUARDO ALLE OPINIONI DEI CITTADINI

LA QUALITÀ DELLA VITA NEL NOSTRO PAESE VIENE VALUTATA ANCORA POSITIVAMENTE, ANCHE SE LE RECENTI RILEVAZIONI DI IPSOS EVIDENZIANO UNA NETTA TENDENZA AL PEGGIORAMENTO. LA PERCEZIONE DEGLI ASPETTI PIÙ CRITICI CAMBIA SENSIBILMENTE AI LIVELLI NAZIONALE E LOCALE. “AMBIENTE” E “MOBILITÀ” PIÙ RILEVANTI A LIVELLO LOCALE.

Il lavoro per la costruzione di indicatori del benessere che superino la mera registrazione della ricchezza lorda del paese è ormai, anche in Italia, a uno stadio avanzato. La pubblicazione del primo rapporto Bes ha rappresentato un punto di riferimento rilevante che ha fortemente contribuito a estendere il dibattito e ad avviare una meritoria riflessione su questi temi anche a livello locale.

Il punto di vista di Ipsos è naturalmente quello delle indagini demoscopiche, delle opinioni dei cittadini, del clima del paese. Ipsos conduce sondaggi continuativi presso la popolazione, tenendo sotto controllo il clima economico, politico e sociale del paese, per circa 58.000 interviste annue. Questa base di dati – unita alle ulteriori informazioni che provengono dalle numerose indagini che facciamo – ci consente di avere un buon polso della situazione italiana e del suo evolversi.

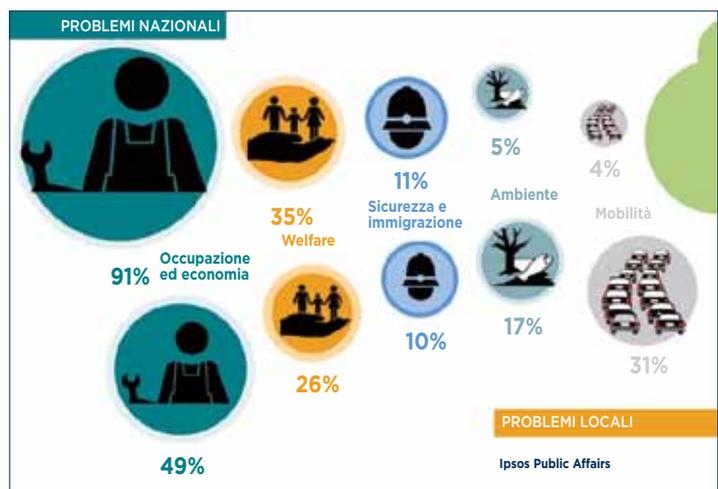
La qualità della vita e la crisi, le dimensioni nazionale e locale

Naturalmente, quando si parla del benessere e delle sue misure, non si può ignorare lo stato di drammatica crisi economica nel quale il paese si trova. Indubbiamente le condizioni delle famiglie sono molto difficili e a questo si risponde con complesse strategie di resistenza: la diminuzione dei consumi innanzitutto, la procrastinazione di acquisti onerosi (l'auto *in primis*), la rimodulazione dei comportamenti di acquisto (nella grande distribuzione organizzata la riduzione colpisce di più gli ipermercati, molto meno i *discount*). Molte sono le famiglie che ricorrono ai risparmi accumulati per mantenere il proprio tenore di vita: secondo Istat nel 2012, rispetto al 2011, il reddito lordo disponibile delle famiglie è diminuito del 2,1%, ma le spese per consumi finali sono scese solo dell'1,6%. Ciò significa

FIG. 1
QUALITÀ DELLA VITA

I problemi nazionali e locali a confronto (II semestre 2012); “ambiente” e “mobilità” sono percepiti come “problemi” maggiormente a livello locale.

Fonte: Ipsos.



che una quota di famiglie, per preservare il proprio tenore di vita, sta continuando a ricorrere ai risparmi accumulati, quando non a prestiti.

Di fronte a una situazione così difficile, prevale l'idea che le cose nel prossimo futuro tenderanno a peggiorare, sia pur in termini non catastrofici: il 30% si aspetta un peggioramento, ma il 21% crede invece che la situazione economica propria e della famiglia tenderà a migliorare.

La preoccupazione degli italiani è evidente: il 91% cita l'occupazione e l'economia come problema più rilevante per il paese. Al secondo posto troviamo le citazioni per il *welfare* (pensioni, sanità, scuola...) indicate da circa un terzo dei cittadini.

Anche a livello locale, quando cioè si parla delle condizioni quotidiane di vita, l'occupazione e l'economia rimangono il problema principale, pur con una contrazione evidente rispetto al livello delle citazioni a proposito della situazione nazionale (49% contro 91%).

In questo caso le differenze nelle diverse aree del paese sono piuttosto consistenti e ci restituiscono il classico *cleavage* nord/sud. Sono infatti le regioni meridionali e in particolare il “profondo sud” (Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) a evidenziare le preoccupazioni maggiori

per l'economia e l'occupazione (60% contro citazioni inferiori al 40% nel nord-ovest e nord-est).

A livello locale emerge un tema classico che contribuisce a rendere meno gradevole la qualità della vita dei centri urbani: la *mobilità*, declinata nei suoi diversi aspetti (l'intensità del traffico, la cattiva manutenzione delle strade, la carenza o l'insufficienza dei trasporti ecc.).

Qualità della vita “positiva” ma aumenta il pessimismo

La qualità della vita nel nostro paese viene valutata ancora molto positivamente, se pur con evidenti contrazioni negli anni recenti.

I giudizi positivi, cioè i voti superiori alla sufficienza superano comunque ancora oggi il 70% (erano quasi 10 punti in più quattro anni fa). Anche in questo caso le differenze territoriali sono forti: il sud del paese dà valutazioni abbondantemente inferiori al nord, facendo prevalere le valutazioni negative.

Se la qualità della vita si mantiene ancora buona, la tendenza è però a un netto peggioramento. La maggioranza assoluta infatti (56%) ritiene che nel corso degli ultimi anni la qualità della vita sia

FIG. 2
QUALITÀ DELLA VITA

Giudizio generale sulla qualità della vita nella propria zona di residenza.

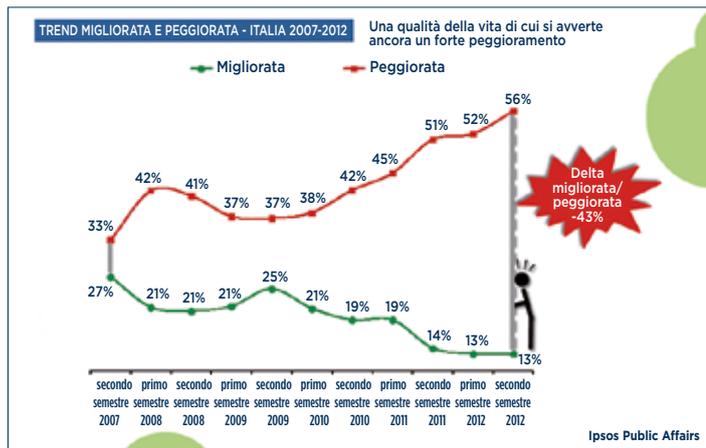
Fonte: Ipsos.



FIG. 3
QUALITÀ DELLA VITA

Andamento della qualità della vita.

Fonte: Ipsos.



peggiorata, mentre 11% ritiene che si sia mantenuta negativa, senza apprezzabili cambiamenti.

Complessivamente quindi le valutazioni negative assommano a oltre due terzi dei cittadini, mentre solo il 32% dà valutazioni positive, con un esiguo 13% che vede un miglioramento.

E si tratta di una opinione piuttosto trasversale dal punto di vista territoriale (pur se il pessimismo è più elevato nel sud del paese). Colpisce il fatto che alcune delle regioni che hanno un tenore di vita elevato, come il Veneto e l'Emilia-Romagna, evidenziano un forte accentuarsi del pessimismo sul futuro. Anche in questo caso il trend degli ultimi anni rende evidente la crescita esponenziale del pessimismo: la distanza tra chi riteneva la vita peggiorata e chi la riteneva migliorata era di 6 punti alla fine del 2007, oggi è un abisso: 43 punti percentuali a favore del peggioramento.

Il clima negativo che grava sul paese si ripercuote anche sui giudizi espressi nei confronti dei governi locali. Innanzitutto verso i governi regionali: la valutazione dell'operato della propria regione vede infatti, per la prima volta dal 2008, prevalere i giudizi negativi. La maggioranza assoluta (51%) è critica

nei confronti del governo regionale, mentre i giudizi positivi sono ai minimi storici (43%).

Meno negativo invece il giudizio sul proprio comune. Le valutazioni critiche sono comunque rilevanti (45%), ma l'apprezzamento rimane maggioritario (52%). In questo caso la frattura territoriale è davvero profonda: mentre nel centro-nord del paese i giudizi sono largamente positivi, pur se con qualche segnale di logoramento rispetto al periodo immediatamente precedente, al centro-sud prevalgono al contrario le valutazioni negative, con le punte più elevate in Campania e in Sicilia.

A prevalere è quindi l'*infelicità* (nel 2012 il 51% degli italiani pensa infatti che i propri connazionali siano infelici, con una netta inversione di tendenza rispetto al 2011).

Cosa dicono i sondaggi: cambiare il sistema di rappresentanza

A questo punto è il caso di trarre alcune conclusioni.

La prima: il clima del paese è profondamente depresso innanzitutto

perché gravato dalle conseguenze di una crisi economica di cui si fatica a vedere la fine e che si accompagna a un'aspirazione delle disuguaglianze e a un'inasprimento delle condizioni dei giovani che rendono faticoso individuare un futuro purchessia. Il *pessimismo* è molto più consistente al sud del paese, ma lambisce in misura importante anche zone "forti" del paese.

La seconda: la politica pesa come un macigno su questo clima ed è considerata la prima responsabile della situazione, incapace di affrontare i problemi non solo in anticipo, ma nemmeno quando sono conclamati.

La terza: questo distacco rischia di riprodursi anche a livello locale. Se fino a un anno fa o poco più i governi locali (e i sindaci in particolare) si salvavano da questa percezione, proprio perché considerati "altro" rispetto ai politici nazionali – persone su cui investono attese importanti e verso le quali si nutre una vasta fiducia – oggi anche queste figure tendono a subire un certo logoramento e a essere confuse con la "casta" (ce lo dice esplicitamente un sondaggio condotto pochi mesi fa in Lombardia).

La quarta: il disgusto per la politica si accompagna a una tendenza verso quella che potremmo chiamare la *disintermediazione*; è un termine che mutuamo dalla distribuzione, e indica il superamento o la riduzione degli intermediari nella filiera di un prodotto (ad esempio attraverso Internet, i gruppi di acquisto solidale, il km zero ecc.). È una tendenza che, in campo sociale e politico, tende alla semplificazione. Si riduce, sino ad annullarsi, il ruolo dei partiti e si afferma un'idea di democrazia diretta e di rapporto non mediato leader/popolo, sminuendo in questo senso anche il ruolo delle forze intermedie (sindacati, associazioni di categoria ecc.). È un segnale da cogliere, nel bene e nel male. La ristrutturazione del sistema di rappresentanza sembra essere un passaggio oramai ineludibile.

Nando Pagnoncelli, Luca Comodo

Ipsos Italia

NOTE

La presentazione della ricerca realizzata da Ipsos sulle *misure del benessere e democrazia urbana*, illustrata in occasione del convegno su UrBES (Bologna, 8 maggio 2013), è disponibile all'indirizzo www.ipsos.it/taxonomy/term/24.

BES E URBES, NUOVE MISURE DI BENESSERE

UNA RETE DI CITTÀ METROPOLITANE SPERIMENTA LA MISURAZIONE DEL BENESSERE URBANO EQUO E SOSTENIBILE, A PARTIRE DAL PROGETTO DEL COMUNE DI BOLOGNA E LABORATORIO URBANO. NEL 2012 IL COMUNE HA EFFETTUATO UN PRIMO ESPERIMENTO COINVOLGENDO OLTRE 3600 CITTADINI, CHE SI SONO ESPRESI SULLA MISURAZIONE DELLA QUALITÀ DELLA VITA.

L'Istat e il Coordinamento dei sindaci metropolitani dell'Anci hanno costituito una rete di città metropolitane per sperimentare la misurazione e il confronto sulla base di indicatori di benessere urbano equo e sostenibile (UrBES), facendo proprio un progetto del Comune di Bologna e di Laboratorio urbano (Centro di documentazione, ricerca e proposta sulle città, www.laboratoriourbano.info). L'idea di sviluppo adottata vuole evitare l'errore concettuale della teoria economica degli anni cinquanta che identificava lo sviluppo dei paesi più avanzati con la sola crescita economica. Ne scaturiva, quindi, un concetto unidimensionale di sviluppo, basato esclusivamente sulla misura del reddito attraverso il Pil pro capite. L'origine del filone di studi sul concetto di *benessere* si fa risalire, più recentemente, all'Ocse che, nel 2004, ha proposto un progetto di revisione degli indicatori di sviluppo economico perché andassero oltre la misura del Pil nella valutazione dei progressi della società.

Anche il nostro Istituto nazionale di statistica ha colto questa suggestione e avviato un progetto per individuare nuovi indicatori da affiancare al Pil, che siano in grado di misurare il livello non solo della crescita economica, ma anche del benessere sociale e sostenibile e in collaborazione con il Cnel, ha pubblicato nel marzo 2013, il rapporto *Il benessere equo e sostenibile in Italia (BES 2013)* con l'analisi degli indicatori riferiti a 12 domini di benessere individuati (v. articolo a pag. 78).

Valutare il benessere dei cittadini per promuovere lo sviluppo

L'approccio dal basso (*bottom-up*), integrato con funzioni più tipicamente di indirizzo strategico e di controllo, deve caratterizzare le azioni per uno *sviluppo urbano ambientalmente sostenibile* e tale da rendere più favorevole la manifestazione



delle potenzialità e delle capacità umane. L'elaborazione di una batteria di indicatori qualitativi e quantitativi in grado di misurare il *benessere urbano* si potrebbe rivelare uno strumento estremamente utile a favorire e a promuovere lo sviluppo locale e nazionale.

Per la rete di città coinvolte può essere il primo passo per agevolare e stimolare lo scambio di *best practices* tra le aree metropolitane, per favorire lo sviluppo di esperienze di partecipazione e di democrazia locale basate sul principio di *accountability*, e cioè la rendicontazione periodica sullo "stato della città" da parte dei suoi amministratori che saranno così giudicati dai cittadini per i risultati della loro azione di governo. Potrebbe essere utilizzata, inoltre, come strumento comune di supporto alla predisposizione dei Piani strategici secondo schemi confrontabili ai fini della valutazione dei loro risultati.

Nel perseguire l'obiettivo appena enunciato, all'interno del Piano strategico della città di Bologna, sottoscritto il 9 luglio, è stato proposto il progetto *Cruscotto di indicatori UrBES per Bologna. Indicatori qualitativi e quantitativi del benessere urbano nelle città*.

Il fine ultimo delle azioni di *policy*, infatti, deve essere quello di migliorare il benessere dei cittadini, nella consapevolezza che le azioni dell'amministrazione comunale hanno effetti sul benessere:

- *diretti*, ad esempio la quantità e qualità dei servizi erogati
 - *indiretti*, attraverso modifiche dei comportamenti, che agiscono sull'architettura delle scelte, con uso di incentivi, sanzioni, regolamenti ecc.
- Valutare l'effetto dell'azione pubblica sul benessere dei cittadini consente dunque di valutare l'efficacia diretta e indiretta delle politiche pubbliche rispetto al

loro obiettivo ultimo: il benessere, come definito dalla società civile stessa. Ai fini di rendere consapevole la cittadinanza che l'adozione degli indicatori BES non è una mera operazione tecnica e può avere una importante funzione di sviluppo democratico, è utile che in tutte le città impegnate nel progetto UrBES si tengano momenti di discussione pubblica sulle proposte di indicatori da utilizzare, e si consenta un costante monitoraggio sull'andamento del progetto attraverso i siti web dei Comuni. Seguendo questa suggestione il Comune di Bologna ha proposto un questionario a oltre 3.600 persone (nell'ultima sezione ne verranno illustrati i principali risultati).

Cruscotto di indicatori UrBES

Gli indicatori che si utilizzano dovranno essere aggiornati e monitorabili costantemente e dovranno essere messi a disposizione dei *policy maker* e della cittadinanza. Il "cruscotto" sarà uno strumento utile a valutare le politiche che coinvolgono tutti gli aspetti della vita sociale, demografica ed economica espressa nei territori comunali. L'esperienza del Comune di Bogotà, capitale della Colombia, potrebbe insegnarci qualcosa in questo senso. Dal 1998 a Bogotà, infatti, attraverso un partenariato interministeriale – la casa editoriale El Tiempo, la Fondazione Corona, la Camera di Commercio e la Università Javeriana – viene finanziato il programma *Bogotá, cómo vamos*, e cioè un sistema di rendicontazione periodica alla popolazione sulla base di *indicatori di sviluppo* e della *percezione dei cittadini*, al fine di tracciare e monitorare le modifiche della qualità della vita nella città. Nel progetto UrBES identifichiamo negli stessi dodici domini indicati dall'Istat per il progetto BES a livello nazionale le aree di interesse per la misura del benessere e della qualità della vita.

I livelli di analisi del benessere per le città metropolitane tengono conto di due caratteristiche importanti come la comparabilità nello spazio e nel tempo delle variabili individuate.

A tal fine si andranno a valutare i domini:

- ambiente
- salute
- benessere economico
- istruzione e la formazione
- lavoro e conciliazione dei tempi di vita
- relazioni sociali
- sicurezza
- benessere soggettivo
- paesaggio e patrimonio culturale,
- ricerca e l'innovazione

TAB. 1
QUESTIONARIO
URBES

Numero di rispondenti al questionario UrBes per Ente/Organizzazione di appartenenza.

Ente/Organizzazione	Numero rispondenti
Comune di Bologna	650
Università degli Studi di Bologna	526
Ausl di Bologna	354
Provincia di Bologna	112
Regione Emilia-Romagna/Arpa	284
Centri sociali	55
Istituto Belluzzi-Fioravanti	404
Unipol	1.027
Organizzazioni culturali	212
Totale	3.624

TAB. 2
QUESTIONARIO
URBES

Percentuale di rispondenti che ritengono molto, abbastanza o poco/per niente importante valutare il benessere misurando anche altri aspetti (oltre al PIL) che rispecchiano la vita delle persone.

Ente/Organizzazione	% Molto	% Abbastanza	% Poco/Per niente
Comune di Bologna	80	18	2
Università degli Studi di Bologna	80	17	3
Ausl di Bologna	77	20	3
Provincia di Bologna	81	18	1
Regione Emilia-Romagna/Arpa	75	22	3
Centri sociali	64	34	2
Istituto Belluzzi-Fioravanti	40	55	5
Unipol	75	23	2
Organizzazioni culturali	86	13	1

- qualità dei servizi
- politica e istituzioni.

Le dimensioni del benessere così identificate avranno anche l'obiettivo di tener conto dell'*equità*, nella sua dimensione intra-generazionale, e della *sostenibilità*, nella sua dimensione inter-generazionale. Per questo motivo, accanto alla misura del livello degli indicatori individuati, bisognerà valutarne la variabilità e l'evoluzione.

L'indagine a Bologna sulle dimensioni del benessere

Il Comune di Bologna ha avuto un ruolo attivo, insieme a Laboratorio urbano, nel progetto UrBES; infatti, vi è la consapevolezza dell'importanza di avere un insieme condiviso di indicatori di riferimento (a livello nazionale, ma articolati a livello locale) per valutare, monitorare e rendicontare ai cittadini lo "stato di benessere" nei nostri territori. Il Comune di Bologna, dal luglio al dicembre 2012, ha effettuato un primo

esperimento di coinvolgimento dei cittadini; si ritiene infatti siano loro a doversi esprimere e a stabilire cosa reputano importante per misurare la qualità della vita (i risultati e i commenti alla consultazione sono pubblicati sul sito <http://urbes.comune.bologna.it/>). È stato replicato, con alcune integrazioni "locali", il questionario on line Istat-Cnel e sono stati selezionati nove target riferiti ad altrettanti enti/organizzazioni all'interno delle quali è stato somministrato il questionario. Nel complesso sono state coinvolte complessivamente 3.624 persone (*tabella 1*). Il campione non è "rappresentativo" (come quello dell'Istat), quindi generalmente risulta "motivato" a partecipare e a rispondere. A livello nazionale il 56,9% ritiene che le misure del benessere possano migliorare la qualità delle politiche pubbliche a livello nazionale, la percentuale è analoga nell'indagine bolognese, ma con importanti differenze nelle diverse realtà esaminate (*tabella 2*). Al pari di quanto osservato nell'indagine nazionale Istat-Cnel, I cittadini bolognesi ritengono che l'Italia sia caratterizzata

positivamente, rispetto ad altri paesi, per l'alimentazione e il patrimonio artistico e culturale paesaggistico, mentre la politica e le istituzioni caratterizzano in modo negativo il nostro paese (tabella 3). I cittadini bolognesi hanno opinioni più variegata relativamente a ciò che caratterizza l'area metropolitana bolognese rispetto al resto d'Italia. Qui, a Bologna, infatti, all'ultimo posto sono ritenuti i *fattori climatici*, più che le *istituzioni e la politica* (gli studenti fanno eccezione). Nei primi posti si collocano *l'alimentazione, il patrimonio artistico, il*

welfare, con una differenza rilevante fra i diversi gruppi che hanno risposto al questionario. Percentuali significative dei rispondenti, tra il 40% e il 50%, ritiene anche che occorra tenere conto, nelle misure del benessere, delle differenze fra il capoluogo e gli altri Comuni della provincia.

Le domande aperte fanno emergere alcuni aspetti interessanti e nuovi. Ad esempio i questionari per i dipendenti del Comune di Bologna evidenziano, tra i fattori positivi più ricorrenti che caratterizzano la qualità della vita a Bologna: *istruzione*

e ricerca, capitale sociale, collocazione geografica, spirito di iniziativa, mentre tra quelli negativi il costo della vita, l'*ambiente, la chiusura internazionale e la bassa valorizzazione del turismo*.

L'Amministrazione comunale ha di recente reso disponibile il questionario on line, sul sito del Comune di Bologna, rendendolo in tal modo accessibile alla partecipazione di tutti i cittadini.

Cristina Brasili¹, Silvia Giannini²

- 1. Laboratorio Urbano Bologna
- 2. Vice sindaco del Comune di Bologna

Istat-Cnel	Classifica	Comune di Bologna	Università degli Studi di Bologna	Ausl di Bologna	Provincia di Bologna	Regione Emilia-Romagna / Arpa
Salute	1	Salute	Salute	Salute	Salute	Salute
Ambiente	2	Ambiente	Ambiente	Lavoro e conciliazione tempi di vita	Qualità dei servizi	Ambiente
Istruzione e formazione	3	Lavoro e conciliazione tempi di vita	Qualità dei servizi	Ambiente	Ambiente	Lavoro e conciliazione tempi di vita
Qualità dei servizi	4	Qualità dei servizi	Lavoro e conciliazione tempi di vita	Qualità dei servizi	Lavoro e conciliazione tempi di vita	Qualità dei servizi
Lavoro e conciliazione tempi di vita	5	Istruzione e formazione				
Ricerca e innovazione	6	Ricerca e innovazione	Ricerca e innovazione	Sicurezza	Ricerca e innovazione	Sicurezza
Paesaggio e patrimonio culturale	7	Relazioni sociali	Sicurezza	Ricerca e innovazione	Sicurezza	Ricerca e innovazione
Relazioni sociali	8	Sicurezza	Paesaggio e patrimonio culturale	Relazioni sociali	Paesaggio e patrimonio culturale	Paesaggio e patrimonio culturale
Sicurezza	9	Paesaggio e patrimonio culturale	Relazioni sociali	Benessere soggettivo	Politica e istituzioni /	Relazioni sociali
Politica e istituzioni	10	Politica e istituzioni	Politica e istituzioni	Politica e istituzioni	Relazioni sociali (*)	Benessere soggettivo
Benessere soggettivo	11	Benessere soggettivo	Benessere soggettivo	Paesaggio e patrimonio culturale	Benessere economico /	Politica e istituzioni
Benessere economico	12	Benessere economico	Benessere economico	Benessere economico	Benessere soggettivo (*)	Benessere economico

Istat-Cnel	Classifica	Centri Sociali	Istituto Belluzzi-Fioravanti	Unipol	Organizzazioni culturali
Salute	1	Salute	Salute	Salute	Salute
Ambiente	2	Ambiente /	Sicurezza	Ambiente	Ambiente
Istruzione e formazione	3	Ricerca e innovazione (*)	Qualità dei servizi /	Qualità dei servizi	Istruzione e formazione
Qualità dei servizi	4	Qualità dei servizi	Ricerca e innovazione (*)	Lavoro e conciliazione tempi di vita	Qualità dei servizi
Lavoro e conciliazione tempi di vita	5	Istruzione e formazione	Lavoro e conciliazione tempi di vita	Istruzione e formazione	Lavoro e conciliazione tempi di vita /
Ricerca e innovazione	6	Lavoro e conciliazione tempi di vita /	Istruzione e formazione	Sicurezza	Ricerca e innovazione (*)
Paesaggio e patrimonio culturale	7	Politica e istituzioni (*)	Ambiente	Ricerca e innovazione	Paesaggio e patrimonio culturale
Relazioni sociali	8	Sicurezza	Benessere economico	Politica e istituzioni	Relazioni sociali
Sicurezza	9	Paesaggio e patrimonio culturale	Politica e istituzioni	Paesaggio e patrimonio culturale	Politica e istituzioni
Politica e istituzioni	10	Relazioni sociali	Relazioni sociali	Relazioni sociali	Sicurezza
Benessere soggettivo	11	Benessere soggettivo	Benessere soggettivo	Benessere economico	Benessere soggettivo
Benessere economico	12	Benessere economico	Paesaggio e patrimonio culturale	Benessere soggettivo	Benessere economico

TAB. 3
QUESTIONARIO
URBES

Le dimensioni del benessere considerate più importanti tra quelle individuate dall'Istat e dal Cnel.

(*) Parità di punteggio

LA “BOLLA ECOLOGICA”: STIAMO OPERANDO ALLO SCOPERTO...

L'Earth Overshoot Day¹ nel 2012 si è verificato il 23 agosto: il primo giorno in cui la popolazione del pianeta Terra cominciava a sfruttare riserve di risorse eccedenti il reddito naturale annuo che il pianeta ci offre; il giorno in cui l'umanità ha esaurito il suo bilancio naturale annuale.

In soli 8 mesi si è raggiunto il limite dello sfruttamento delle risorse rinnovabili e dell'assorbimento di CO₂ che il nostro pianeta può fornire per un anno intero: *“Stiamo operando in scoperto... Per il resto dell'anno manteniamo il nostro deficit ecologico attingendo alle riserve di risorse locali e incidendo sull'accumulo di CO2 nell'atmosfera”* (Global Footprint Network², www.footprintnetwork.org).

Il primo Earth Overshoot Day sarebbe stato nel 1992: il 21 ottobre per la prima volta i consumi del genere umano avrebbero superato la capacità del pianeta di ricostituire le risorse; dieci anni dopo, nel 2002, l'Overshoot Day era ancora al 3 ottobre. Secondo le attuali tendenze dei consumi l'Earth Overshoot Day è sempre più precoce. Il Global Footprint Network spiega che dalla metà degli anni 70 il consumo umano ha superato quanto il pianeta può riprodurre. Nel 1972 in *The limits to growth*³ si considerano le relazioni causali tra la crescita e il degrado ambientale, identificando nell'azione dell'uomo, e quindi nella crescita economica, una delle principali cause. Il dibattito storico tra neo-malthusiani e neoclassici affronta la questione da diversi punti di vista e offre soluzioni diverse, a tratti contrapposte: rallentamento e vigoroso controllo sulla crescita oppure miglioramento del tenore di vita congiunto a una maggiore attenzione per l'ambiente, e considerazione delle modalità di internalizzazione delle esternalità. Se si considerano i paesi più ricchi, l'anno scorso gli Usa andarono in overshoot già il 28 marzo: l'impronta pro-capite Usa equivale al consumo di 4 pianeti Terra. Ma anche l'emergente Brasile ha superato il limite il 6 luglio. Già oggi l'impronta ecologica⁴ della Cina e la sua richiesta di risorse naturali sono le maggiori nel mondo.

Stiamo utilizzando il nostro capitale naturale più velocemente di quanto possa ricostituirsi, stiamo trattando il nostro pianeta come la nostra economia, ci troviamo ogni anno sempre prima e per più giorni in debito verso il pianeta Terra, con la differenza che questa “bolla” quando scoppierà lascerà l'intera umanità senza risorse: non è in gioco la borsa

di Milano o di New York, è in forse la sopravvivenza della vita sul pianeta. *“Le crisi ambientali e finanziarie che stiamo vivendo sono i sintomi di una catastrofe incombente – dice Global Footprint Network – L'umanità sta semplicemente utilizzando più di quello che il pianeta può fornire”*.

I sintomi ci sono tutti, li osserviamo per un attimo spaventati, poi guardiamo altrove: i cambiamenti climatici causati dai gas serra sono sempre più veloci, ghiacciai che si sciolgono velocemente facendo innalzare il livello degli oceani e provocando modificazioni nel ciclo idrologico, impatti primari (sul livello dei mari e sulle componenti del sistema costiero) e secondari (sulle attività umane), foreste e mari che non riescono ad assorbire tutta la CO₂ scaricata in atmosfera, specie vegetali e animali sono in una crisi di estinzione che colpisce l'intera biodiversità, la pesca è al collasso, i prezzi delle materie e del cibo innescano disordini, l'acqua è un bene sempre più scarso.

M. Wackernagel⁵ ha sottolineato: *“... La pressione sulle risorse è simile all'overspending finanziario e può diventare devastante. Mentre i deficit di risorse diventano più grandi e i prezzi delle risorse rimangono quindi elevati, i costi per le nazioni diventano insopportabili. Le nostre economie stanno affrontando la realtà di anni di spese al di là delle nostre possibilità”*. Se non fermiamo la crescita della “spesa ecologica” i costi sociali ed economici potrebbero diventare drammatici. *“Per invertire veramente le tendenze senza il rischio di maggiori crisi economiche i limiti delle risorse devono essere messi al centro del processo decisionale... Circa due miliardi di persone non hanno accesso alle risorse necessarie per soddisfare i bisogni di base. Mentre milioni di persone nelle economie emergenti si uniscono alla classe media, il nostro consumo di risorse e il deficit ecologico del mondo non potranno che aumentare”* (Wackernagel).

Si dovrebbe avere davvero a cuore l'equità intra e inter-generazionale, come diceva già il Rapporto Brundtland nel 1989. Il processo decisionale dovrebbe farsi carico di un deciso *commitment*, dedicato a invertire le attuali tendenze del consumo e il trend di dissipazione delle risorse. La ripresa a lungo termine avrà successo solo se avverrà attraverso riduzioni sistematiche della nostra domanda di risorse e di servizi eco sistemici: *“A globalizing economy has an enormous potential of*

benefiting people around the world. Yet, if not managed carefully, it could also accelerate resource use and lead to a rapid liquidation of our ecological goods. Keeping track of the resources embodied in our trade flows helps monitor whether our course is sustainable or not. The Ecological Footprint points in the right direction.” (David Runnalls, presidente International Institute for Sustainable Development, IISD Canada).

Elisa Bonazzi

Arpa Emilia-Romagna

NOTE

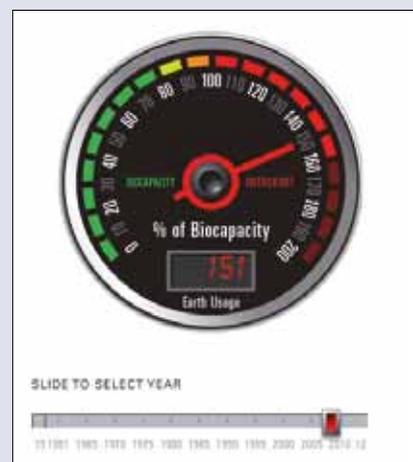
¹ Concetto originariamente sviluppato dal Global Footprint Network. Letteralmente significa “giornata del debito ecologico”, rappresentato dal rapporto fra la *biocapacità globale* (l'ammontare di risorse naturali che la Terra è in grado di generare ogni anno) e l'*impronta ecologica* (la quantità di risorse e di servizi che richiede l'umanità); il tutto moltiplicato per il numero di giorni dell'anno.

² Il Global Footprint Network è un'organizzazione internazionale orientata a promuovere la sostenibilità attraverso l'*impronta ecologica*, uno strumento di contabilità ambientale che misura quante risorse naturali abbiamo, quante ne usiamo e chi usa cosa.

³ Meadows et al.

⁴ L'*impronta ecologica*, introdotta da Mathis Wackernagel e William Rees, è un indicatore utilizzato per valutare il consumo umano di risorse naturali rispetto alla capacità della Terra di rigenerarle. È intesa come unità di misura della domanda di risorse naturali da parte dell'umanità e quantifica la superficie – in termini di terra e acqua – di cui la popolazione umana necessita per produrre le risorse che consuma e per assorbire i rifiuti.

⁵ Presidente di Global Footprint Network; insieme a William Rees ha introdotto l'*impronta ecologica*.



LA MISURA DEL BES A GENOVA, I PRIMI RISULTATI

IL COMUNE DI GENOVA È STATA UNA DELLE PRIME CITTÀ CHE HANNO ADERITO AL PROGETTO URBES. IN ATTESA DELLA CONSULTAZIONE DI TUTTI I PORTATORI DI INTERESSE PREVISTA PER IL PROSSIMO AUTUNNO, GIÀ NEL 2012 HA REALIZZATO UNA PRIMA INDAGINE QUALITATIVA PER MISURARE IL LIVELLO DI ATTENZIONE VERSO UNO SVILUPPO EQUO E SOSTENIBILE.

Il Comune di Genova ha aderito immediatamente al progetto UrBES nella consapevolezza che solo attraverso la misura di indicatori rappresentativi del livello equo e sostenibile dello sviluppo del territorio fosse possibile indirizzare le scelte politiche e le strategie verso il benessere dei cittadini nelle varie dimensioni che lo rappresentano: *sociale, economico, ambientale e sanitario*.

Sfruttando la consolidata esperienza dell'Amministrazione nella partecipazione dei cittadini, e quindi nell'ascolto dei portatori di interessi, è stata realizzata nel 2012 un'indagine qualitativa – rivolta prevalentemente ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni – per:

- verificare i punti di forza e di debolezza dei domini individuati nell'ambito dell'indagine BES di Istat e Cnel
- acquisire suggerimenti in relazione alle dimensioni prese in considerazione
- valutare la fiducia del campione testato nella capacità dei decisori di utilizzare le misure del benessere per migliorare le politiche della città.

I cittadini genovesi, in perfetto allineamento con l'indagine svolta a livello nazionale (*v. tabella*), hanno indicato la *salute* e l'*ambiente* quali dimensioni del benessere imprescindibili, posizionando all'ultimo posto il *benessere soggettivo* e quello *economico* e manifestando una *scarsa fiducia nella politica e nelle istituzioni*.

L'indagine sarà ripresa attraverso il sito istituzionale, dando l'opportunità a tutti i cittadini e le cittadine che vorranno partecipare, di esprimere le proprie valutazioni per meglio focalizzare gli indicatori da monitorare e le dimensioni su cui intervenire.

Particolare attenzione sarà comunque posta a quelle dimensioni del BES su cui l'Amministrazione – attraverso le proprie strategie e la concertazione con tutte le altre forze istituzionali a livello locale e centrale – potrà intervenire per migliorare la qualità della vita dei propri cittadini e di coloro che vivono la città di Genova per motivi di lavoro o per utilizzare servizi presenti sul territorio.

Considerata la crisi economica che, oltre a gravare sulle famiglie, incide pesantemente



sulle risorse disponibili da parte delle pubbliche amministrazioni, il Comune di Genova sta sviluppando due progetti che consentiranno di approfondire la conoscenza delle problematiche a livello sociale e sanitario per migliorare la capacità di risposta, sulla base dei reali bisogni, monitorando indicatori già previsti e inserendone nuovi all'interno di tali dimensioni del BES.

Un progetto riguarda l'*Osservatorio sociale* relativo agli indicatori di fragilità rilevati a livello di Municipio, che consentiranno di rilevare a livello territoriale il disagio demografico, sociale ed economico. Il secondo progetto è finalizzato a registrare la *frequenza di determinate patologie* a livello territoriale in funzione delle condizioni ambientali, economiche e sociali del contesto preso in esame. Tutti i dati, che potranno essere georeferenziati, costituiranno un supporto nell'individuazione delle principali condizioni che caratterizzano lo stato di salute dei cittadini presenti in un determinato ambito territoriale e valutare le azioni di mitigazione da intraprendere

Le dimensioni più importanti del benessere equo e sostenibile

Quali sono le dimensioni del benessere per te più importanti e quelle meno importanti tra quelle individuate finora dall'Istat e dal Cnel?

	Genova	Italia	Bologna
1°	Salute	Salute	Salute
2°	Ambiente	Ambiente	Ambiente
3°	Qualità dei servizi	Istruzione e formazione	Lavoro e conciliazione tempi di vita
4°	Lavoro e conciliazione tempi di vita	Qualità dei servizi	Qualità dei servizi
5°	Istruzione e formazione	Lavoro e conciliazione tempi di vita	Istruzione e formazione
6°	Sicurezza	Ricerca e innovazione	Ricerca e innovazione
7°	Ricerca e innovazione	Paesaggio e patrimonio culturale	Relazioni sociali
8°	Paesaggio e patrimonio culturale	Relazioni sociali	Sicurezza
9°	Relazioni sociali	Sicurezza	Paesaggio e patrimonio culturale
10°	Benessere soggettivo	Politica e istituzioni	Politica e istituzioni
11°	Benessere economico	Benessere soggettivo	Benessere soggettivo
12°	Politica e istituzioni	Benessere economico	Benessere economico

Mariapia Verdonà

Direttore Statistica e sicurezza aziendale
Comune di Genova

PARMA VERSO LO SVILUPPO DI UNA NUOVA COMUNITÀ

LA RICCHEZZA MATERIALE, IL POSSEDERE COSE, NON PUÒ PIÙ ESSERE IL MODELLO PRINCIPE DELLA PROSPERITÀ. È NECESSARIO RISCRIVERE IL PATTO TRA CITTADINI E AMMINISTRATORI LOCALI TENENDO CONTO DI NUOVI INDICATORI DI BENESSERE E DI SOSTENIBILITÀ. L'ESPERIENZA DI PARMA VERSO UNA NUOVA COMUNITÀ.

Benessere è la ricerca della *qualità*, contrapposta alla *quantità*. Riscrivere le basi del benessere della società vuol dire modificarne la struttura fin dalle fondamenta, avvalendosi anche di nuovi indicatori che tengano conto dell'ambiente e della felicità delle persone. Fino a ieri, infatti, abbiamo considerato la ricchezza il modello principe della prosperità, facendo del valore materiale l'esclusivo punto di forza: più si possiede, più è radicata l'illusione di vivere meglio. Ma è proprio vero, in sostanza, che la quantità risponde esattamente ai criteri del benessere? Come tutte le città, anche Parma sta attraversando un difficile periodo storico, da decenni strutturato sulla quantità delle cose come sinonimo di sviluppo e di equilibrio. Ma la città, rispetto a molte altre, ha forti potenzialità per ripartire, se comprende che il nuovo paradigma deve edificarsi sulla *qualità* delle cose. *Qualità* vuol dire ripartire soprattutto da indicatori non esclusivamente finalizzati alla produzione di ricchezza e guadagno, ma su un'esperienza sociale e urbana equo-sostenibile, che possa avvalersi di parametri UrBES, equo-sostenibile. Significa rivitalizzare il proprio patrimonio artistico, architettonico, culturale ma anche produttivo ed economico. Parma ha già tutto quello che una grande provincia possiede per vivere bene e meglio: ottime linee di comunicazione e di trasporto pubblico, fiorente sistema educativo e di istruzione, è un grande centro agroalimentare riconosciuto nel mondo, ha una ricchezza storico-culturale in grado di attrarre turisti da tutt'Europa. Non manca nulla, serve soltanto ripartire dalla rivitalizzazione dell'esistente.

Ripensare alle regole del welfare

Il paradigma della qualità, comunque, non basta per porre le basi di una rinascita economica e del benessere: deve essere accompagnato anche da una

rivisitazione del rapporto tra Comune e società, tra cittadini e amministratori. Si tratta di una nuova *democrazia urbana* incentrata prima di tutto sul benessere della società, e poi sulla ricchezza materiale della stessa (le due cose non sono strettamente connesse). Occorre, in estrema sintesi, ripensare in toto le regole del *welfare*, fino a ieri scritte basandosi sull'esclusivo aspetto assistenziale, che non difende la società dalla disuguaglianza, ma anzi ne alimenta il fuoco.

È quello che Parma sta facendo, e la società sta rispondendo con ottima predisposizione al cambiamento. Non ridurremo mai le differenze costruendo attorno a chi ne ha bisogno i servizi necessari, senza però dare loro la spinta giusta che li reintroduca nella società. Il sistema è crollato anche per questo motivo: aumentando la richiesta dal basso, dall'alto si ridurranno le possibilità di dare a tutti una equa risposta.

Al contrario Parma sta edificando il nuovo stato sociale puntando sulla responsabilità delle persone e sulla loro predisposizione al miglioramento della qualità della vita, indirizzando i cittadini verso una logica di solidarietà e attenzione reciproca, perché i disagi sociali e le vulnerabilità non sono solo degli individui, ma di una intera società. L'errore storico è quello di continuare a delegare tutto alle istituzioni, perché la vera coesione sociale, che sarà anche fulcro di sviluppo economico e di risparmio delle risorse, viene solo dall'interno delle stesse comunità. Anche l'emergenza deve trovare altre risposte, differenti dal puro assistenzialismo.

Il Comune e i cittadini verso lo sviluppo della Comunità

In sostanza dobbiamo restituire ai cittadini la capacità di riprogettare il proprio futuro adottando un sistema a due stadi:



al disagio si risponde con l'assistenza; al superamento del disagio dovrà seguire il superamento dell'assistenza.

Un sistema così costruito, significa Società più consapevole e Stato più equo. D'altra parte i tagli dello Stato alle risorse economiche dei Comuni hanno contribuito ad aggravare la situazione attuale, lasciando quasi privi di copertura i problemi sociali.

Dunque ciò che è urgente è un totale cambio di prospettiva: abbandonare la visione emergenziale a favore di una a medio-lungo termine, vuol dire fondare un nuovo welfare comunitario come fattore chiave dello sviluppo economico. Crediamo infatti che per gli anni a venire, benessere e sviluppo si conseguano non più dividendo la società tra due soggetti: il Comune e i cittadini, dove il primo è colui che compie l'azione – mentre il secondo la subisce –, ma creandone uno unico: la Comunità, il cui cervello è il Comune che, essendo l'Istituzione, dirige e orienta la Comunità, ma è poi la stessa a compiere le azioni, come fosse un organo vivente che, in quanto tale, vive e prospera se sa riconoscere le giuste strade (economiche e politiche) che conducono al benessere equo e sostenibile.

Federico Pizzarotti

Sindaco di Parma